



L'EDITORIALE

Il Papa, la "bellezza", il tempo...

di Cesare Feiffer

La mattina del 21 novembre scorso nella Cappella Sistina, il Santo Padre ha incontrato gli Artisti. Sovrastati da quello che Paolucci con lucida sintesi ha definito il "rombo del sacro" e intende come "...il vasto brusio della storia che si è fatta figura e che, dagli abissi dei secoli, ancora ci parla <sub specie pulchritudinis>", Artisti appartenenti alle più diverse fedi religiose hanno ascoltato, ammutoliti, il discorso del Papa.

E' stato un discorso di grande stimolo a 360 gradi per tutti, ricco di riferimenti colti e di citazioni filosofiche, com'è natura di Benedetto XVI, indirizzato a tutti coloro che si cimentano a creare "bellezza" con l'arte, e che credono "... che l'esperienza del bello, del bello autentico, non effimero né superficiale, non è qualcosa di

to sia la Lettera agli Artisti di Giovanni Paolo II, indirizzata a coloro che < con appassionata dedizione, cercano nuove "epifanie" della bellezza >, sia Paolo VI che già nel lontano 64 ricordava agli Artisti che < Il Nostro ministero ha bisogno della vostra collaborazione. Perché, come sapete, il Nostro ministero è quello di predicare e di rendere accessibile e comprensibile, anzi commovente, il mondo dello spirito, dell'invisibile, dell'ineffabile, di Dio. E in questa operazione... voi siete maestri. E' il vostro mestiere, la vostra missione; e la vostra arte è quella di carpire dal cielo dello spirito i suoi tesori e rivestirli di parola, di colori, di forme, di accessibilità" (Insegnamenti II, [1964], 313). " E se Noi mancassimo del vostro ausilio – proseguiva – , il mini-

stero diventerebbe balbettante ed incerto e avrebbe bisogno di fare uno sforzo, diremmo, di diventare esso stesso artistico, anzi di diventare profetico. Per assurgere alla

forza di espressione lirica della bellezza intuitiva, avrebbe bisogno di far coincidere il sacerdozio con l'arte" (Ibid., 314).

Da qui il Discorso ha approfondito, anche tramite citazioni molto profonde, i vari aspetti della bellezza che gli artisti con le loro opere cercano quoti-

dianamente di rendere percepibile con forme, colori, parole o musiche. Non si parla di una *bellezza illusoria e mendace*, che troppo spesso ci circonda, ma di una bellezza autentica.

" *L'autentica bellezza, invece, schiude il cuore umano alla nostalgia, al desiderio profondo di conoscere, di amare, di andare verso l'Altro, verso l'Oltre da sé. Se accettiamo che la bellezza ci tocchi intimamente, ci ferisca, ci apra gli occhi, allora riscopriamo la gioia della visione, della capacità di cogliere il senso profondo del nostro esistere, il Mistero di cui siamo parte e da cui possiamo attingere la pienezza, la felicità, la passione dell'impegno quotidiano*". Infine, il Santo Padre rivolge agli Artisti un appello che Lui stesso definisce cordiale, amichevole e appassionato, invitandoli tramite il loro talento a " *parlare al cuore dell'umanità, di toccare la sensibilità individuale e collettiva, di suscitare sogni e speranze, di ampliare gli orizzonti della conoscenza e dell'impegno umano. Siate perciò grati dei doni ricevuti e pienamente consapevoli della grande responsabilità di comunicare la bellezza, di far comunicare nella bellezza e attraverso la bellezza! Siate anche voi, attraverso la vostra arte, annunciatori e testimoni di speranza per l'umanità! E non abbiate paura di confrontarvi con la sorgente prima e ultima della bellezza, di dialogare con i credenti, con chi, come voi, si*

...CONNETTERE IL TEMA DELLA BELLEZZA CHE SI OTTIENE CON LA PRODUZIONE DI OPERE D'ARTE CON L'USO PARSIMONIOSO E ATTENTO DELLE RISORSE AMBIENTALI È UN SEGNALE MOLTO IMPORTANTE PER MOLTE CATEGORIE E DEVE FAR RIFLETTERE TECNICI, POLITICI, AMMINISTRATORI E DOCENTI UNIVERSITARI

accessorio o di secondario nella ricerca del senso e della felicità, perché tale esperienza non allontana dalla realtà, ma, al contrario, porta a un confronto serrato con il vissuto quotidiano ..."

Con un'apertura in perfetta continuità con i suoi predecessori Egli ha ricorda-

sente pellegrino nel mondo e nella storia verso la Bellezza infinita!

In questo contesto di fiducia e speranza nei confronti dell'opera dell'Artista il Papa ha ricordato sia le difficoltà del momento attuale sotto il profilo economico e, quindi, della crisi che colpisce tutti i ceti sociali, sia il degrado delle relazioni umane che porta alla perdita di speranza e spesso alla disperazione. Inoltre, ha inquadrato un altro problema legato alla "bellezza" quando ha sostenuto che " *Il mondo in cui viviamo, poi, rischia di cambiare il suo volto a causa dell'*

opera non sempre saggia dell'uomo il quale, anziché coltivarne la bellezza, sfrutta senza coscienza le risorse del pianeta a vantaggio di pochi e non di rado ne sfregia le meraviglie naturali" .

Connettere direttamente i valori della bellezza all'uso scellerato delle risorse ambientali e, perché no, architettoniche, è considerazione di non poco rilievo. Nell'ambito di un generale discorso sui significati intrinseci dell'opera d'arte e sulla sua ricaduta educativa ai vari livelli, connettere il tema della bellezza che si ottiene con la produzione di opere d'arte con l'uso parsimonioso e attento delle risorse ambientali è un segnale molto importante per molte categorie e deve far riflettere tecnici, politici, amministratori e docenti universitari.

Da quel luogo suggestivo e particolare qual è la Cappella Sistina " *scrigno singolare di memorie, giacchè costituisce lo scenario, solenne e austero, di eventi che segnano la storia della Chiesa e dell'umanità*" , il Santo Padre ha inviato messaggi che hanno valicato i confini degli Artisti, cioè dei primi creatori della bellezza, per coinvolgere altre categorie: quelli

E' IMPOSSIBILE SEPARARE LE "BELLEZZE" DELL'ARTE, DELL'ARCHITETTURA E DELLE "MERAVIGLIE NATURALI" DAL FATTORE TEMPO, DEL QUALE TUTTA LA NOSTRA VITA E LA NOSTRA CULTURA SONO INTRISE

chi ne stimolano e ne incentivano la creazione, quelli che la godono e quelli che per professione sono chiamati a essere i " *custodi della bellezza*" , cioè anche coloro che si cimentano con la " *bellezza*" delle opere create da altri per prolungarne l'esistenza nel tempo. In effetti, nel testo originale di Paolo VI, al quale Benedetto XVI fa riferimento, i " *custodi della bellezza*" sono gli artisti ma al restauratore piace estenderne l'interpretazione a chi per mestiere o studio ha il compito di conservarla nel tempo.

Ed è proprio nel rapporto tra opera d'arte e tempo che il Discorso si apre verso ulteriori e complessi messaggi. La Chiesa cristiana in generale è stata da sempre il principale artefice dell'arte per via diretta o indiretta, a tutti i livelli, in ogni epoca e in tutte le arti, spesso

vedendo più oltre di molta critica, anticipando stili e forme espressive, a volte arroccandosi su posizioni conservatrici e molto chiuse ma, comunque, sia in termini qualitativi sia quantitativi, la Chiesa Cristiana è sempre stata il " *Main Sponsor*" dell'arte. Di quello che Paolucci definisce " *l'irridescente universo delle arti*" .

Questo rapporto così intenso che stori-

camente la Chiesa ha avuto con la bellezza nell'arte innesca, quasi automatiche, alcune riflessioni relative al tempo, o meglio ai tempi, di produzione dell'opera e ai relativi criteri di valutazione. Sicuramente la deformazione professionale contribuisce a rendere l'interpretazione del discorso del Papa un po' tendenziosa e finalizzarla in parte anche al mondo del restauro: così viene naturale porsi alcune domande: come si pone lo Sponsor quando la " *bellezza*" di quell'oggetto d'arte o di quell'architettura percorrono le soglie del tempo? E quando il tempo recente avanza e diventa tempo remoto rimane inalterata la " *bellezza*" ? ossia, quella prodotta oggi conserverà domani i significati e le valenze che le sono stati conferiti all'atto della creazione o li perderà man mano che avanzerà il

deperimento fisico? E viceversa, quando attraverso il cannocchiale dei secoli esaminiamo un'opera vediamo la "bellezza" che era nella mente dell'autore o dello Sponsor di qualche secolo fa oppure ne vediamo altre che il tempo ha trasformato?

E quindi, il tempo accresce o deturpa la "bellezza"? E a questo proposito, le vicende che nei tempi "segnano" la materialità dell'opera e ne modificano la consistenza fisica sono testimonianze di "bellezze" o invece di bruttezze? Cioè tutte le trasformazioni che conseguono all'uso, all'abuso, al sopruso e al disuso, e che lasciano profonde tracce di vita e di storia sulle architetture e sugli oggetti d'arte vanno conservate o eliminate?

E il restauro deve quindi ... "abbellire" l'opera d'arte o l'edificio, ossia esaltarne la "bellezza" (ma quale "bellezza" quella originaria o quella dei tempi lunghi?) o deve invece solo conservarne la fisicità che condensa su di se anche i "segni" dei tempi?

Non sono certo quesiti nuovi questi, ma sono gli eterni problemi sui quali si confronta e si scontra la cultura del restauro riuscendo spesso a formulare tante teorie quanti sono gli studiosi coinvolti e il più delle volte senza arri-

opera-d'arte-bellezza-tempo contenute in "Il tempo grande scultore" (pp.51-53), pagine che ritengo importante ricordare ad alcuni e far conoscere a molti. Infatti, come non si può condividere che dal "...giorno i cui una statua è terminata, comincia, in un certo senso, la sua vita. E' superata la prima fase, che, l'opera dello scultore, l'ha condotta dal blocco alla forma umana; ora una seconda fase, nel corso dei secoli, attraverso un alternarsi di adorazione, di ammirazione, di amore, di spregio o di indifferenza, per gradi successivi di erosione e usura, la ricondurrà a poco a poco allo stato di minerale informe a cui l'aveva sottratta lo scultore. (...)

Questi materiali duri modellati a imitazione delle forme della vita organica hanno subito, a loro modo, l'equivalente della fatica, dell'invecchiamento, della sventura. Sono mutati come il tempo ci muta. Gli scempi dei cristiani o dei barbari, le condizioni in cui hanno trascorso sotto terra i secoli di abbandono sino alla scoperta che ce li ha restituiti, i restauri sapienti o insensati di cui si avvantaggiarono o sofferarono, le incrostazioni o la patina autentica o falsa, tutto, fino all'atmosfera dei musei ove nei nostri tempi sono rin-

chiusi, ne segna per sempre il corpo di metallo o di pietra. Talune di queste modificazioni sono sublimi. Alla bellezza come

l'ha voluta il cervello umano, un'epoca, una particolare forma di società, aggiungono una bellezza involontaria, associata ai casi della Storia dovuta agli effetti delle cause naturali e del tempo. Statue spezzate così bene che dal rudere nasce un'opera nuova, perfetta nella sua stessa segmentazione: (...) Qui è tutto l'uomo la sua collaborazione intelligente con l'universo, la sua

lotta contro di esso, e la disfatta finale dove lo spirito e la materia che gli fa da sostegno periscono pressappoco insieme. Il suo disegno si afferma sin in fondo nella rovina delle cose." (...)

"Certe opere minori che non si è pensato di mettere al riparo in gallerie o padiglioni adatti, abbandonate lentamente ai piedi di un platano, sul bordo di una fontana, acquistano nel tempo la maestà o il languore di un albero o di una pianta; (...) Altre ancora devono solo alla violenza degli uomini la bellezza nuova che hanno acquisito: la spinta che le abbattè dal piedistallo, il martello degli iconoclasti le hanno dato la forma del presente".

E' quindi impossibile separare le "bellezze" dell'arte, dell'architettura e delle "meraviglie naturali" dal fattore tempo, del quale tutta la nostra vita e la nostra cultura sono intrise. Un tempo fatto di tante storie che una dopo l'altra "scrivono" pagine, che accrescono di "segni", che mutano la fisicità e la "bellezza" e che a loro volta ogni ciclo vitale trasformerà; un tempo positivo o negativo, bello o brutto, artistico o non artistico ma comunque un tempo che registra la nostra memoria individuale e collettiva. Un tempo che da sempre è parte della bellezza e che già il Boschini nel 1660 concepiva come fatto positivo: "tutte le cose el tempo discoverze; questa è cosa chiara e la saremo. (...) la patina del tempo fa do efeti; i colori vien sempre più perfeti, e in mazor stima l'istessa fatura".

Così sia nell'opera d'arte sia nell'architettura sia nella città storica si sommano tanti tempi e tante "bellezze" che Calvino ha lucidamente sintetizzato nelle "Città invisibili" (pp.10-11). "Ma la città non dice il suo passato, lo contiene come le linee di una mano, scritto negli spigoli delle vie, nelle griglie delle finestre, nei corrimano delle scale, nelle antenne dei parafulmini, nelle aste delle bandiere, ogni segmento rigato a sua volta di graffi, seghettature, intagli, virgole".

Cesare Feiffer

**"MA LA CITTÀ NON DICE IL SUO PASSATO, LO CONTIENE
COME LE LINEE DI UNA MANO, SCRITTO NEGLI SPIGOLI DELLE VIE,
NELLE GRIGLIE DELLE FINESTRE, NEI CORRIMANO DELLE SCALE,
NELLE ANTENNE DEI PARAFULMINI, NELLE ASTE DELLE BANDIERE,
OGNI SEGMENTO RIGATO A SUA VOLTA DI GRAFFI, SEGHETTATURE,
INTAGLI, VIRGOLE". (ITALO CALVINO, LE CITTÀ INVISIBILI)**

vare a posizioni di mediazione o in qualche modo conclusive o che siano divulgabili e accessibili al vasto pubblico degli operatori.

A proposito, ossia in merito al rapporto tra la "bellezza" e il fattore tempo, il discorso del Santo Padre ha fatto riemergere in me, quasi come un riflesso condizionato, le mirabili pagine di Margherite Yourcenar sul rapporto